

# Terza pagina

**40 ANNI  
DI DOMENICA**

40

Nel febbraio del 2003, in copertina del Domenicale un'eccezionale anteprima: le poesie di Karol Wojtyła. Oltre all'anticipazione di una lettera autografa del papa a Giovanni Reale e a una sintesi del curatore della raccolta Marek Swarnicky, il



cardinale Gianfranco Ravasi, da sempre collaboratore del Domenicale rivelava i temi di fondo del papa poeta. La pagina di Religioni & Società, con una apertura a tutte le confessioni, del resto, è sempre stata una caratteristica del Domenicale.

**È** stata una delle più curiose riletture dell'organizzazione del «primo staff della storia», quello di Gesù con dodici apostoli, a partire dal «cerchio magico» (l'inner circle) costituito dal trio Pietro, Giovanni e Giacomo. Subentrava il «secondo cerchio» mediano con l'apostolo Filippo, che aveva reclutato Bartolomeo/Natanaele, e con le figure del funzionario delle imposte Matteo e di Tommaso, simile a un «uomo di scienza» alla ricerca di prove. Infine, il «terzo cerchio» col tesoriere del gruppo Giuda, il futuro traditore. E su tutti ecco il primo chief of staff, ovviamente Pietro.

A coniare questo organigramma era stato Antonio Funicello che di tali meccanismi era ben esperto, essendo stato capo di gabinetto di Gentiloni e di Draghi durante la loro presidenza del Consiglio, e lo ha fatto in un saggio godibilissimo sul *Metodo Machiavelli*, ovvero «come servire il potere e salvarsi l'anima» (BUR - Saggi 2022). La sua straordinaria competenza attorno al fenomeno capitale nelle società di tutti i tempi, la leadership, gli ha permesso anche di esemplificarne le tipologie in un altro testo, *Leader per forza* (Rizzoli 2023), ove a coppia entravano in scena Cavour e Lincoln, Golda Meir e Truman, Mandela e Havel.

Che il soggetto affascinante e provochi riflessioni emerge anche da un'opera più sistematica, edita da Carocci quest'anno, scritta da Gianluca Giansante col titolo lapidario *Leadership*, esplicitata dal sottotitolo «Teorie, tecniche, buone pratiche e falsi miti». L'itinerario proposto è rigoroso nella documentazione ma è anche vivace e fin narrativo, anche perché l'autore è un esperto affermato nel settore della comunicazione e delle relazioni istituzionali, che insegna anche all'università Luiss. Pure lui sceglie la sua galleria di modelli con Marco Aurelio, Gandhi, Churchill e Malala, la ragazza Nobel per la pace nel 2014 a soli 17 anni.

È proprio la leadership femminile il tema più rovente e questo appare anche nelle sette testimonianze raccolte dalla teologa Marinella Perroni: di scena è un soggetto ancora più incandescente, ossia le *Leadership religiose*, con la naturale aggiunta *La parola alle donne*. A parlare sono sette figure femminili che rappresentano un arco confessionale aperto dall'ebraismo. Subito entra in scena l'interrogativo che nel giudaismo attuale ha ancora lo stesso impatto emozionale che echeggia, sia pure in una forma diversa, nelle altre due fedi abramitico-monoteiste: «Donne rabbino?». A rispondere è Miriam Camerini che ha avviato questo percorso verso il rabbinato (ma non è l'unica nell'ambito della variegata galassia rituale giudaica) presso la scuola Har'El di Gerusalemme, una delle prime accademie rabbiniche aperte alle donne.

Analogo è la domanda: «Donna sacerdote?». A intervenire con un discorso più ampio e articolato è la stessa curatrice Perroni, teologa cattolica e femminista che si inoltra fino al crocevia bloccato ove si leva il monito della Lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* (1994) di Giovanni Paolo II: «Dichiaro che la Chiesa

Fotografia è donna. L'universo femminile in 120 scatti dell'agenzia Magnum Photos, dal Dopoguerra a oggi. Saluzzo (Cuneo), fino al 25 febbraio 2024



## STRADA ANCORA LUNGA PER LE DONNE AL VERTICE

**Leadership.** La teologa Marinella Perroni raccoglie la testimonianza di sette figure femminili che si interrogano sulla possibilità di essere sacerdote, rabbino o imam: domina ancora l'androcentrismo linguistico

di Gianfranco Ravasi

non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitiva da tutti i fedeli della Chiesa». La posizione critica dell'autrice è abbozzata nettamente, fermo restando che il dibattito ecclesiale attuale, come ha attestato anche il recente Sinodo, si allarga verso un orizzonte più vasto sul rilievo da assegnare alla donna nella Chiesa, un tema su cui si dice molto ma i cui esiti sono ancora da costruire.

Le testimonianze cristiane si sfrangano con la storia di una pastora battista e, più in generale, con la presenza delle donne nel mondo protestante e con una curiosa puntata anche in un perimetro ristretto ove interviene la vescova Teodora Tosatti della cosiddetta Chiesa vetero-cattolica, nata dal rigetto dell'as-

serto del Concilio Vaticano I (1870), sull'infallibilità papale *ex cathedra* e sulla giurisdizione universale del pontefice romano. Manca la testimonianza dell'Ortodossia che ricalca comunque la posizione cattolica escludendo il sacerdozio femminile.

A questo punto ecco gli ultimi due interrogativi: «Donna imam?». La risposta è affidata a un'islamologa, Marisa Iannucci, donna di sinistra e femminista che trent'anni fa ha abbracciato l'islam. Il suo è un affresco storico variegato che cerca

una sorta di asse nella figura di una donna medinese, Umm Waraqah che, secondo un antico *hadith* (detto di Maometto, sarebbe stata incaricata dal profeta di guidare la preghiera dell'assemblea in una comunità di allora. È nota la differenza tra il sacerdozio cattolico e l'imamato, ma il percorso «sui passi di Umm Waraqah» sembra essere ancora accidentato, nonostante che alcune moschee europee, americane e asiatiche abbiano accettato imam donne.

Eccoci all'ultima domanda: «Può una donna diventare buddha?». La risposta piuttosto ardua da decifrare, considerato il sistema lessicale e ideale diverso da quello occidentale, è assegnata a una docente di buddhismo tibetano, divenuta fedele di quella religione, praticante e insegnante di Dharma. Anche in questo orizzonte non tutto è lineare e

l'auspicio è a un «risveglio» delle donne, vocabolo che in pali è *bodhi*, ossia uno «svegliarsi alla Realtà» suprema, alla natura di «buddha» che è insita in ogni persona, «scalfendo l'androcentrismo linguistico dominante coniugato al maschile».

In sintesi, sia pure con tutte le variazioni delle situazioni, da un lato si devono riconoscere le conquiste attuate e l'evoluzione della sensibilità, e dall'altro si deve affermare che l'ascesa verso la vetta di una leadership religiosa femminile piena ha ancora davanti a sé un notevole tratto del sentiero d'altura da valicare.

**Marinella Perroni (a cura di)**  
**Leadership religiose: la parola alle donne**  
Carocci, pagg. 118, € 13

**SI DEVONO RICONOSCERE LE CONQUISTE ATTUATE E L'EVOLUZIONE DELLA SENSIBILITÀ, MA MOLTO RESTA DA FARE**

## MEPHISTO WALTZ VITELLI D'ORO

— Continua da pagina 1

» Al contrario, direttori d'orchestra e pianisti, anche se matusalemmiti, possono suonare ancora al meglio: gli archi no, hanno vita musicale molto più breve, salvo eccezioni. Il vincitore cinese Zhu, da oggi n. 1 al mondo vive a Berlino ed è di formazione europea, in un presente dove prevalgono gli orientali su tutti i fronti. Mentre Sinner, l'altoatesino che di italiano non ha neppure il nome, rappresenta il Belpaese come ai tempi d'oro di Pietrangeli e Panatta.

Il Concorso Paganini, a Genova, con oltre cento super selezionati, provenienti da tutto il mondo, ha brillato con grande spolvero dopo qualche anno di opacità. Il merito? La credibilità della giuria, con personaggi di primissimo piano scelti dal presidente, Salvatore Accardo. Il che ha spinto tanti giovani talenti a partecipare. Ma qui le strade tra sport e musica si biforcano: il mondo dello sport gode di ricchezze straordinarie, i migliori campioni vengono ingaggiati da Emirati e Arabia Saudita con cifre stellari (in linea con l'acquisizione del non-

Leonardo da Vinci, pagato mezzo miliardo di dollari). Sinner avrebbe incassato ora quasi 5 milioni di dollari dei 15 del montepremi di quest'anno, record rispetto al passato. A questo si aggiungono sponsorizzazioni nell'ordine di 10 milioni per un impegno di 15 anni. Il paragone con il *cachet* dei giovani musicisti di oggi suona vergognoso: il nuovo «Paganini» del violino, Simon Zhu, incasserà 30mila euro di primo premio, oltre a una settantina di concerti che potrebbero valerne in tutto 200mila. È comunque un Crespo nell'ambiente, rispetto alla miseria dei colleghi. Il ginocchio di

un calciatore vale qualche milione di volte in più rispetto al dito di un solista, che, se fratturato, gli interrompe la carriera.

Per chiudere in bellezza, il buon Lionel Messi, calciatore argentino di 36 anni (coetaneo di Djokovic) ha lasciato l'ingaggio di 440 milioni di dollari dall'Arabia Saudita, per accontentarsi di 54 a stagione dall'Inter Miami. Altro che «pulce», vitello d'oro.

Il diavolo a denti stretti suggerisce di mettere subito nella culla di un neonato un pallone. Si sa mai, in futuro.

## COSÌ LUTERO SE LA PRENDEVA CONTRO MAOMETTO

Opere scelte

di Armando Torno

**N**ei primi mesi del 1529 Solimano il Magnifico, signore dell'Impero Ottomano, raccolse un esercito numeroso in Bulgaria, che era sotto controllo islamico già alla fine del XIV secolo. Gli storici hanno discusso a lungo sull'entità di tale armata. Stephen Turnbull nel suo *The Ottoman Empire: 1326-1699* (Osprey Publishing, 2003) parla di «forse 120mila soldati»; il veneziano Marin Sanudo nel 52° volume degli sterminati *Diari*, alla data 29 ottobre 1529 (edizione Visentini 1898), riferisce che l'esercito turco in quel momento era composto da 305.200 uomini.

Oltre il numero, è incerto anche il motivo che mosse Solimano verso Vienna (un secondo tentativo di conquista si avrà nel 1683, al comando di Kara Mustafa Pascià). Taluni sostengono che nel 1529 il sultano volesse ristabilire il controllo ottomano sull'Ungheria; la decisione di attaccare Vienna, di conseguenza, sarebbe nata dopo. Comunque sia, in Europa le paure si diffusero. Il turco, identificato con l'Islam, oltre che con gli eserciti si cercò di combatterlo con prediche e libri. Ve ne sono di Martin Lutero.

Lo dimostrano cinque scritti sulla *Questione turca*, vergati dal riformatore tra il 1529 e il 1543, ora tradotti con originale a fronte (tedesco e latino), a cura di Paolo Ricca, nel 19° volume delle *Opere scelte*. Sono testi pubblicati per la prima volta in italiano e il curatore illustra, nel saggio introduttivo, le caratteristiche di queste pagine nate - come quelle de *La guerra contro i Turchi* o la *Predica da campo* per combatterli - dal panico suscitato in Germania e dintorni dalle armate musulmane. Il terzo scritto, che è un invito per i cristiani alla vigilanza e risale al 1541, s'intitola *Esortazione alla preghiera contro i Turchi*. Poi vi sono due prefazioni, tra le quali la seconda è una vera e propria chicca: Lutero la scrisse nel 1543 per una nuova traduzione (in latino) del Corano, pubblicata a Basilea.

Il riformatore non utilizzava un linguaggio delicato, ecumenico o, diremmo oggi, politicamente corretto. Per esempio, nella prefazione al Corano si legge: «Come ho scritto contro gli idoli dei giudei e dei papisti, e continuerò a scrivere secondo il dono che mi è stato concesso, così ho cominciato a confutare anche le opinioni pestifere di Maometto». D'altra parte, lo documenta Paolo Ricca, Lutero professa con energia la sua fede.

Un predicatore francescano, Giovanni Hitten, morto intorno al 1500, identificò Roma con la grande meretrice - di cui parla Apocalisse 17 - e i Turchi con le potenze misteriose nemiche di Dio, chiamate nella Bibbia (e nel Corano) Gog e Magog. Il riformatore rimediò tutto questo e vi aggiunse la sua grinta.

**Martin Lutero**  
**Opere scelte 19.**  
**Lutero e l'Islam. Cinque scritti sulla questione turca**  
Claudiana, pagg. 352, € 38

© RIPRODUZIONE RISERVATA